

L'EDITORIALE

Pd, due linee in tre giorni

MARIO LAVIA

Dopo un tira e molla di qualche giorno, condito dalle immancabili grida dipietresche, ieri Bersani è andato a Vasto, alla Festa di Idv, per dialogare con Di Pietro e Vendola. I tre moschettieri del Nuovo Ulivo (vedrete che a Ferrero toccherà la parte di D'Artagnan) hanno sguainato le spade in vista della tenzone elettorale con una *Berlusconi machine* che sta andando palesemente in panne.

Bersani ha dettato una road map di massima, con tanto di tre-giorni programmatica con tutti i pezzi della sinistra, una Woodstock del Nuovo Ulivo propedeutica alle primarie per la scelta del candidato premier (che il segretario continua a considerare come l'ultimo dei problemi). Evidentemente ritiene che la destra si possa battere adesso o mai più. In questo quadro, l'annunciata manifestazione del 5 novembre sarà la virtuale apertura della campagna elettorale. Sul palco ci saranno anche i leader dell'Spd e del Ps francese, a dare l'idea di un partito che alla vigilia dello scontro elettorale rafforza la propria immagine di partito della sinistra europea.

L'aria di Vasto però non si concilia con il respiro e l'indicazione politica che solo mercoledì scorso avevano caratterizzato i discorsi alla camera di Veltroni e Franceschini, entrambi tesi a motivare la necessità di un nuovo governo a larga base parlamentare in grado di fronteggiare l'emergenza

- economica e di porre mano a poche e urgentissime riforme, fra cui quella elettorale. Un governo autorevole (e per questo - come ha detto Rosy Bindi - non ne dovrebbe far parte nessuno dei ministri attuali), anche per riattivare una corrente positiva fra la politica e la società civile e chiudere la pagina del basso impero.

Ora, l'opinione pubblica ha il diritto di sapere se la linea del Pd è quella di Montecitorio oppure quella di Vasto. Di sapere se il principale partito di opposizione pensa di andare alle elezioni fra sei mesi insieme a Vendola e Di Pietro (regalando di fatto Casini alla destra) o se invece si sintonizza su una lunghezza diversa puntando ad un nuovo esecutivo con un anno e mezzo a disposizione per fare le cose che occorrono prima di ritornare alle urne.

In quest'ultimo caso in mezzo ci sarebbe il referendum, per il quale occorre un ultimo sforzo, assai impegnativo, per assecondare l'incredibile spinta che viene dalla società: e se i giornali, anche - ci permettiamo di dire - *Repubblica* e *l'Unità*, informassero un po' di più non sarebbe male (a partire dalle notizie fornite dai responsabili del comitato sulle firme raccolte: ieri non c'era una riga sull'annuncio di Parisi sulle 435 mila firme raccolte fino a 24 ore fa). Ma forse *l'Unità* lo farà già da oggi, visto che Bersani a Vasto si è praticamente intestato il successo della raccolte di firme.

